



Gli archivi del contemporaneo: un patrimonio da conservare

di Oriana Maroni

Le vicende istituzionali e il percorso culturale dell'Istituto storico della Resistenza di Rimini, nato nel 1970 per iniziativa di un gruppo di partigiani e intellettuali riminesi, sono state all'incrocio degli snodi importanti della cultura storica del Paese nel dopoguerra, che ha non solo visto dilatarsi il concetto di memoria e infranto l'ordine gerarchico delle rilevanze storiche, ma anche registrato il mutare della fisionomia dei frequentatori di archivi.

Negli anni Ottanta, sotto l'influenza della "rivoluzione documentaria" affermata da Le Goff in *Documento/Monumento*, e le suggestioni della collana einaudiana "Microstorie", nasceva la rivista "Storie e storia" (1979), con cui l'Istituto avviò un'intensa attività di ricerca, strettamente connessa all'acquisizione in copia di fonti per la storia riminese otto-novecentesca. L'aver centrato la propria attività sulla valorizzazione dei documenti fu una scelta lungimirante e feconda, che permise fra l'altro la crescita di un vero e proprio vivaio di giovani studiosi che aggiornarono lo stato degli studi riminesi. Ai professionisti della comunità accademica, si aggiunsero gli appartenenti al mondo della scuola, gli *amateurs*, ricercatori dilettanti che "impararono" a rispettare quelle che Adriano Prosperi ha definito le "regole del gioco" dello storico.

Per ratificare l'ampliamento dei campi di interesse, che dalla Resistenza si erano allargati alla storia contemporanea, a metà degli anni Ottanta l'Istituto modificò la propria denominazione, che divenne Istituto per la storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea della Provincia di Rimini, proseguendo al tempo stesso la politica di acquisizione di documenti, per arginare l'incombente pericolo di perdite e dispersioni del patrimonio documentario cittadino. Ne sono un esempio

La politica documentaria tracciata in quegli anni, che aveva tratto impulso dai nuovi filoni di ricerca, si è oggi arenata per l'assenza di spazi e risorse finanziarie.

le acquisizioni di archivi di alcuni partiti politici, quali PCI, PSI, DC, che nonostante le lacune con cui pervennero costituiscono fonti determinanti per la conoscenza dei meccanismi di funzionamento del potere politico nella città del dopoguerra, specie in considerazione della scomparsa di questi partiti, con conseguente rischio di dispersione dei loro archivi.

La politica documentaria tracciata in quegli anni, che aveva tratto impulso dai nuovi filoni di ricerca, si è oggi arenata per l'assenza di spazi e risorse finanziarie. Il Novecento è stato ovunque segnato da una bulimia documentaria determinata dall'esplosione dei soggetti produttori di archivi e documenti. Oltre agli effetti prodotti dall'estensione del ruolo dello Stato si è aggiunta una miriade di sog-

(Continua a pagina 2)

L'aver centrato la propria attività sulla valorizzazione dei documenti fu una scelta lungimirante e feconda, che permise la crescita di un vero e proprio vivaio di giovani studiosi che aggiornarono lo stato degli studi riminesi, arginando l'incombente pericolo di perdite e dispersioni del patrimonio documentario cittadino.

Sommario

GLI ARCHIVI DEL CONTEMPORANEO: UN PATRIMONIO DA CONSERVARE di Oriana Maroni	pp. 1-2
VIAGGI DELLA MEMORIA: PELLEGRINAGGI LAICI? PROBLEMI, LIMITI E DERIVE DELLA PEDAGOGIA DEI LUOGHI COME MODELLO DI INSEGNAMENTO DELLA SHOAH di Laura Fontana	pp. 3-4
LUOGHI E MEMORIE TRA PRESENTE E PASSATO di Lidia Gualtieri	pp. 5-6
GEMMANO SETTEMBRE 1944: DALLA RACCOLTA DI MEMORIE AL FEMMINILE AL LABORATORIO DIDATTICO di Marco Caligari	pp. 7-8

Gli archivi del contemporaneo: un patrimonio da conservare

di Oriana Maroni

(Segue da pagina 1)

getti privati che costituisce il tessuto dell'economia e della società contemporanea: aziende, sindacati, associazioni ricreative, culturali, sportive, d'assistenza, gli archivi delle singole personalità della cultura, dell'arte, della scienza, della politica. Gran parte delle fonti sono prodotte al di fuori degli apparati statali e conservate da istituzioni diverse dagli Archivi di Stato. Associazioni, partiti, istituzioni pubbliche e private, imprese, hanno prodotto imponenti archivi di materiali documentari, che talora a vario titolo conservano e mettono a disposizione degli studiosi, più o meno liberamente.

Fra questi l'Archivio storico della CGIL di Rimini che raccoglie documenti, manifesti, libri, documentari e fotografie dagli anni Cinquanta ad oggi, od ancora "l'Archivio J. Maritain" in cui sono conservati i documenti e il patrimonio librario dell'Associazione "Circolo J. Maritain" operante a Rimini fin dal 1963. Accanto a questi archivi, ordinati e accessibili, ne esistono altri che corrono il rischio della dispersione o dell'oblio: è questo ad esempio il caso dell'Archivio dell'Azienda di Soggiorno di Rimini del secondo dopoguerra, "nascosto" fra le carte dell'archivio della Provincia di Rimini, collocato a Ravenna in un centro di "stoccaggio" di archivi privati.

Appare evidente che la grande abbondanza di fonti storiche si associa alla fragilità della loro conservazione, richiedendo scelte conservative più esplicite, un sovrappiù di volontà di conservare e tramandare, e quindi un riorientamento delle politiche conservative che abbiano negli storici i principali alleati, per sfuggire al pericolo di una storiografia contemporanea fatta di opinioni anziché radicata nell'interpretazione critica delle fonti.

È stato osservato che proprio la grande ricchezza documentaria della società contemporanea rende più delicata l'operazione di selettività implicita in qualsiasi operazione storiografica ed essenziale per lo storico la possibilità di attingere a un sistema strutturato di fonti.

In questi ultimi anni l'esperienza di collaborazione fra responsabili di istituti, storici, archivisti e bibliotecari, spesso sollecitati a trovare nuove soluzioni al futuro degli archivi per l'assenza di spazi e finanziamenti, è andata assumendo nuove caratteristiche. Si è infittita la consapevolezza del valore

La grande abbondanza di fonti storiche si associa alla fragilità della loro conservazione, richiedendo scelte conservative più esplicite, un sovrappiù di volontà di conservare e tramandare, e quindi un riorientamento delle politiche conservative che abbiano negli storici i principali alleati, per sfuggire al pericolo di una storiografia contemporanea fatta di opinioni anziché radicata nell'interpretazione critica delle fonti.



La biblioteca "Gambalunga" di Rimini.

conoscitivo dei documenti rispetto alla collettività, il cui valore informativo sta non solo nelle singole carte, ma nell'emergere "della fitta trama di rapporti fra personaggi e contenuti". Valorizzare questa complementarietà è un obiettivo di politica culturale e un metodo di lavoro.

Da qui la necessità di saldare un'alleanza con le istituzioni deputate alla conservazione e alla tutela dei documenti (dalle Soprintendenze archivistiche e librerie, alla Biblioteca Gambalunga e all'Archivio di Stato di Rimini) e il mondo accademico, per avviare campagne di ricognizione e di ripensamento delle politiche conservative, alla ricerca di nuove e originali soluzioni istituzionali, nonché forme di coordinamento e cooperazione che valorizzino archivi appartenenti ad ambiti settoriali affini.

Si impongono progettazioni meditate che affrontino i fenomeni della polverizzazione, disseminazione e dispersione con politiche conservative miranti a governare le differenze, in primo luogo attraverso l'uso delle tecnologie informatiche. Basti pensare ai progetti SIAS nel campo degli archivi e SBN in quello delle biblioteche.

Non di meno andranno analizzate ipotesi di "unione" fra archivi, analogamente a quanto si è andato sperimentando in altre città, con la nascita di "archivi del Novecento", in cui la concentrazione di masse documentarie in luoghi deputati a conservarle e l'adozione di trattamenti omogenei e integrati dei fondi si integrino alla salvaguardia di specifici connotati contestuali oltre che alle diverse autonomie organizzative. Ciò potrebbe garantire più favorevoli opportunità di ricerca e inediti intrecci di rilevanza culturale, a rafforzamento del rapporto con il territorio, "facendo maturare il legame fra le carte e l'opinione pubblica, che deve conoscerle e sentirle come parte integrante dell'identità collettiva".

Si impongono progettazioni meditate che affrontino i problemi della polverizzazione, disseminazione e dispersione con politiche conservative miranti a governare le differenze, sia attraverso l'uso delle tecnologie informatiche che analizzando ipotesi di "unione" fra archivi, che garantiscano al tempo stesso più favorevoli opportunità di ricerca e inediti intrecci di rilevanza culturale, a rafforzamento del rapporto con il territorio, "facendo maturare il legame fra le carte e l'opinione pubblica, che deve conoscerle e sentirle come parte integrante dell'identità collettiva".

Viaggi della memoria: pellegrinaggi laici?

Problemi, limiti e derive della pedagogia dei luoghi come modello di insegnamento della Shoah

di Laura Fontana

In un'epoca in cui comitive sempre più numerose di giovani studenti partono da ogni luogo del pianeta, in treno, in pullman o coi voli low-cost, per visitare Auschwitz e gli altri lager nazisti, parrebbe evidente che l'insegnamento della Shoah e dei crimini commessi durante la Seconda guerra mondiale sia oggi un fatto ormai assodato. E' stato calcolato dal registro del Museo del campo che ogni anno visitano il complesso di Auschwitz-Birkenau almeno 500.000 persone, tra le quali soprattutto studenti polacchi ed ebrei americani, seguiti da comitive di francesi, israeliani e italiani (circa 33 mila ogni anno), un *turismo concentracionario*, come lo definisce polemicamente il filosofo engagé Alain Finkielkraut, (figlio di un ebreo sopravvissuto allo sterminio) che "arriva, guarda, fotografa e se ne va nel giro di poche ore".

A Finkielkraut fa eco lo scrittore italiano di origini ebraiche Alessandro Piperno, la cui dichiarata ostilità per il Giorno della Memoria *non per quello che rappresenta, ma per quello che è diventato*, affidata alle pagine del Corriere della Sera di due anni fa, ha aperto il dibattito sulle derive di una memoria trasformatasi, secondo alcuni, in una sorta di religione civile. *C'è qualcosa di estetizzante nella commozione delle scolaresche sgambettanti sui prati di Auschwitz, ma ancor più nell'enfasi con cui i loro insegnanti la reclamano al grido "Non dimenticate!"* ha scritto Piperno, rara voce fuori dal coro che ha denunciato il rischio di una visione compassionevole e vittimistica della storia, legata a un'interpretazione moraleggiante che coniuga il verbo ricordare all'imperativo. Il monito di "ricordare affinché non accada mai più" trasmette un fastidioso buonismo e un'immagine oltremodo ingenua della storia, dal momento che Auschwitz non ha redento nessuno e mi pare completamente priva di fondamento l'idea che la memoria sia una garanzia per evitare il ripetersi dei crimini e un vaccino per costruire un futuro democratico. Diffido, dunque, da chi interpreta questi viaggi della memoria secondo una prospettiva teleologica, come se andare ad Auschwitz e vedere di persona quei luoghi possa fornire un antidoto contro l'indifferenza, l'intolleranza e la discriminazione.

Solamente negli ultimi anni, l'Italia ha visto un'inflazione di viaggi di istruzione ai lager nazisti, con una marcata predilezione per Auschwitz-Birkenau a scapito di campi più piccoli, meno conosciuti e frequentati e, soprattutto, marginali rispetto alla deportazione degli ebrei, con il risultato di un rovesciamento totale della memoria collettiva rispetto ai primi anni del Dopoguerra, quando, invece, era la deportazione politica con Dachau e Buchenwald al centro dell'attenzione pubblica. Malgrado un innega-

bile progresso nella pedagogia della Shoah che ha visto nell'ultimo decennio la realizzazione di progetti scolastici davvero molto originali e partecipati, continuano ad esistere, purtroppo, numerosi casi di viaggi organizzati da insegnanti presi dal delirio di onnipotenza che mettono in piedi circuiti di migliaia di chilometri in pullman per vedere in 5 giorni qualcosa come Vienna, Praga, Cracovia e Auschwitz-Birkenau, come se la visita a un lager potesse stare tra la gita sul Danubio e la visita del castello di Sissi, o ancora, che dire delle scolaresche delle elementari, sempre più numerose, che visitano la Risiera di San Sabba, il cui approccio è di notevole difficoltà e lettura anche per un pubblico adulto e avvertito?

E' dunque lecito, senza essere tacciati di revisionismo, esprimere preoccupazione per questi pellegrinaggi collettivi ad Auschwitz e per questa retorica delle buone intenzioni che rischia di produrre rischi non di poco conto nel mondo giovanile, quali per esempio l'indifferenza o l'insofferenza per l'argomento?

Non è privo di significato osservare che oggi sono diventati rarissimi i progetti didattici dedicati allo studio della Shoah che non abbiano il viaggio ai lager nazisti come elemento fondante e centrale del percorso stesso.

Sgomberiamo subito il campo da ogni equivoco : andare ad Auschwitz (o a Mauthausen o alla Risiera di San Sabba) non è affatto indispensabile per la comprensione della storia, perché allora saremmo costretti, per analogia e per coerenza didattica, a sostenere che non possiamo capire nulla della guerra atomica se non ci rechiamo di persona a visitare Hiroshima o Nagasaki e la conoscenza della storia non passerebbe più dallo studio dei fatti e dall'analisi incrociata e critica delle fonti, ma si baserebbe puramente sull'impatto visivo dei luoghi dove si sono compiuti i fatti evocati.

Alberto Cavaglion, nei suoi dieci « Piccoli consigli a chi si mette in viaggio », afferma con giustezza che *I migliori viaggiatori di solito sono persone sedentarie* e che è possibile *capire realmente la natura di un luogo senza mai andarci*. Anzi, spesso è più utile leggere un buon libro, non per forza di cose su Auschwitz o sulla Shoah, per avvicinarsi all'argomento e predisporre allo stato d'animo giusto di pazienza e di concentrazione.

Certo, le giovani generazioni sono estremamente sottoposte a stimoli visivi di ogni tipo, poco inclini alla lettura, tanto che da *Homini sapiens* ci siamo trasformati in *Homini videns*, ovvero io so quello che ho visto e quello che ho visto è per me conoscenza dei fatti.

(Continua a pagina 4)



Auschwitz-Birkenau:
la "Judenrampe".

**Andare ad Auschwitz
(o a Mauthausen o alla Risiera di San Sabba)
non è affatto indispensabile per la comprensione della storia,
perché allora saremmo costretti, per analogia e per coerenza didattica,
a sostenere che non possiamo capire nulla della guerra atomica
se non ci rechiamo di persona a visitare Hiroshima o Nagasaki
e la conoscenza della storia non passerebbe più
dallo studio dei fatti e dall'analisi incrociata e critica delle fonti,
ma si baserebbe puramente sull'impatto visivo
dei luoghi dove si sono svolti i fatti evocati.**

Viaggi della memoria: pellegrinaggi laici?

di Laura Fontana

(Segue da pagina 3)

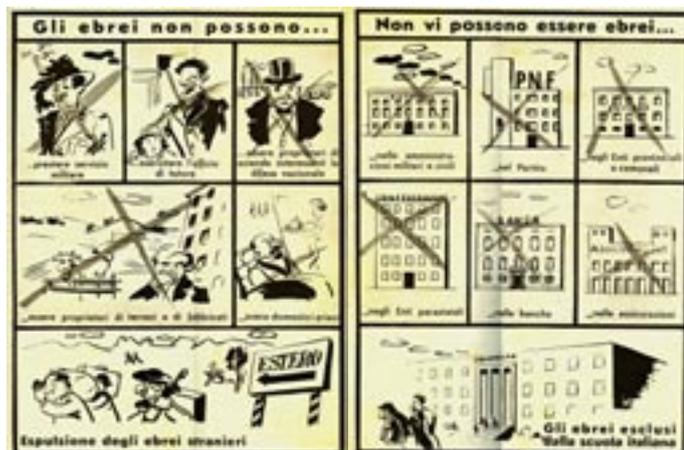
Al contrario, studiare e capire qualcosa della Shoah è un processo - lungo e impegnativo per tutti - che richiede l'umiltà dell'ignoranza da colmare con le letture e una sana curiosità intellettuale per interrogarsi non tanto sul gas, sulla tecnologia della messa a morte e sul numero delle vittime, ma su quelli che sono i punti realmente importanti da indagare, che fanno della lezione di storia su Auschwitz, non l'ennesimo corso specialistico e nemmeno una vaccinazione civica contro il risorgere del male - come insegna da molto tempo Georges Bensoussan, il massimo storico francese dell'argomento -, ma una vera e propria lezione politica: perché una società arriva a decretare l'assassinio di una parte della propria popolazione? perché è accaduto proprio in Germania? perché nella modernità, cultura e barbarie non sono dissociabili l'una dall'altra?

L'attenzione e la concentrazione che un simile argomento richiede sono difficilmente compatibili con le visite di massa che impongono modalità organizzate rigidamente e tempi brevi. Non si può negare che l'aumento esponenziale del numero dei viaggi e soprattutto dei loro partecipanti sia inversamente proporzionale alla durata che si dedica alle visite dei luoghi (la scelta dei finanziatori è quella di sostenere un viaggio che coinvolga un alto numero di studenti che in media dedica una giornata di visita ai due campi di Auschwitz e di Birkenau e non di sostenere diversi viaggi agli stessi luoghi ma per gruppi molto più piccoli e per soggiorni più lunghi, che magari uniscano alla visita del luogo di messa a morte anche i luoghi dove le comunità ebraiche vivevano prima della guerra).

A differenza di molti colleghi, non credo che il problema principale dell'organizzazione dei viaggi della memoria sia la preparazione storica ed emotiva dei ragazzi, che a me pare banalmente conditio sine qua non per poter affrontare una tale impresa con un minimo di buon senso e di responsabilità educativa.

Mi pare, invece, che le difficoltà siano di altro genere, ad incominciare dal tenere in giusto conto l'aspettativa mentale del partecipante, giovane o adulto che sia. Chi arriva sui luoghi della storia della deportazione, crede di avere già visto tutto e nella visita ad un lager non fa altro che cercare conferma di ciò che ha letto o visto, di ciò che crede di conoscere già.

Smontare questa pre-conoscenza codificata e nutrita soprattutto di immagini, spesso macabre e violente, e non di studi o letture è solo il primo, indispensabile, passo



Le "leggi razziali" del 1938, applicate contro gli ebrei in Italia.

**Il problema non è il gas,
ma è l'uomo che ha fatto funzionare il gas.
Nella Shoah
non sono stati uccisi solo gli ebrei,
ma la sacralità stessa della vita umana,
in una gigantesca operazione
di disinfestazione biologica del mondo.
Se non siamo capaci di ripercorrere
le strutture del pensiero antidemocratico,
portando il discorso e l'attenzione
dei nostri giovani interlocutori
sull'interrogativo del come
sia stato possibile arrivare a questo,
portarli ad Auschwitz
è del tutto inutile e dannoso.
La memoria non può diventare
il discorso che sostituisce
l'insegnamento della storia.**

per preparare adeguatamente coloro che si accingono a visitare un luogo della memoria. La seconda tappa, invece, riguarda la contestualizzazione e, ancora una volta, non mi riferisco solo a quella storica. Il luogo, il lager che si va a visitare non è situato su Marte, in una dimensione creata dai carnefici al di fuori del mondo comune e tranquillo, ma, al contrario, è ben radicato in uno spazio geografico e in un tessuto culturale e urbano, tra l'altro spesso molto bello paesaggisticamente tanto da provocare uno choc nel visitatore

Terza tappa è infine la preparazione della messa a distanza: quello che noi vediamo oggi non è affatto il luogo della deportazione e della morte di allora. Ad Auschwitz o a Mauthausen sono arrivati esseri umani diversissimi tra loro per mille elementi, mentre noi oggi vediamo un'unica immagine di vittime annientate e cancellate anche nella dignità della morte, mucchi di oggetti buttati, stracci, ossa, visioni di cadaveri che nulla ci raccontano di quegli uomini e quelle donne. Ma soprattutto a Birkenau non troviamo nulla dell'ebraismo, della sua cultura, della sua vitalità; nessun ebreo ha scelto di andarci, eppure con la sua morte nei crematori, rimane impressa nelle nostre memorie la percezione di ebrei uguali a povere vittime e non a persone reali e comuni.

E' indispensabile, allora, se non vogliamo trasformare i nostri viaggiatori della memoria in meri turisti dei luoghi dell'orrore, evitare di puntare il meglio delle nostre energie mentali e delle nostre risorse economiche sulla visita dei luoghi della deportazione e della Shoah. Non credo serva ai nostri studenti ripercorrere in loco un'archeologia del disastro, accompagnati da specialisti in grado di spiegare nei dettagli il funzionamento di quella struttura o di quella modalità di uccisione. Il problema non è il gas, ma è l'uomo che ha fatto funzionare il gas. Nella Shoah non sono stati uccisi solo gli ebrei, ma la sacralità stessa della vita umana, in una gigantesca operazione di disinfestazione biologica del mondo. Se non siamo capaci di ripercorrere le strutture del pensiero antidemocratico, portando il discorso e l'attenzione dei nostri giovani interlocutori sull'interrogativo del come sia stato possibile arrivare a questo, portarli ad Auschwitz è del tutto inutile e dannoso.

La memoria non può diventare il discorso che sostituisce l'insegnamento della storia.

Luoghi e memorie tra presente e passato

di Lidia Gualtiero

Partire dai ricordi, dalle testimonianze o comunque andarne alla ricerca, nell'approccio allo studio di un luogo della memoria, e della storia più in generale, suscita emozioni e può creare motivazioni. E chi di noi lavora nella Scuola sa bene che senza questo "magico binomio", emozione e motivazione, non è possibile raggiungere una reale conoscenza. E' questa consapevolezza che ci deve incoraggiare ad andare avanti nel cammino intrapreso e a spostare sempre più l'asse dell'insegnamento della storia verso il laboratorio e la ricerca.

"Luoghi e memorie tra presente e passato", questo è il titolo del concorso scolastico indetto dagli Istituti Storici Provinciali di Rimini e Pesaro-Urbino in collaborazione con le Province e le Anpi territoriali.

Esperienza interessante, perché ha visto la collaborazione di Enti, province e regioni diverse, ma la valenza del progetto è prioritariamente legata agli elaborati pervenuti, ricchi di fonti e degni di nota per il contenuto.

Tutti sono stati molto apprezzati per il livello di approfondimento del percorso storico ed educativo svolto dalle insegnanti e per l'evidente impegno profuso dalle classi.

Proprio per questo la scelta è stata difficile: come prevedeva il bando, a una sola classe per provincia è stato assegnato un **viaggio studio gratuito** (comprensivo di viaggio, vitto, alloggio, attività didattiche e teatrali) della durata di due giorni in località Casteldelci e Fragheto, luogo simbolo, quest'ultimo, delle stragi nazifasciste dell'Appennino.

Tre le Scuole secondarie di primo grado della provincia di Rimini che hanno aderito all'iniziativa, quattro le classi che hanno svolto la ricerca storico-didattica su un luogo significativo di memoria del '900.

La commissione appositamente designata per la valutazione delle opere presentate ha assegnato il premio alla classe **III A dell'Istituto comprensivo "A. Marvelli" di Rimini** per aver prodotto un testo cartaceo e multimediale originale, completo e ampiamente documentato dal titolo **"I Rifugi di Covignano"**. Docente responsabile del progetto è stata la prof.ssa **Annalisa Burci**.

Partendo dalla valorizzazione delle memorie individuali i ragazzi e le ragazze sono andati/e alla ricerca, per sostanziare il percorso storico, delle testimonianze di chi, familiari o vicini, aveva vissuto in prima persona la seconda guerra mondiale.

La loro domanda iniziale è stata questa: *Come "vive" la nostra generazione la guerra?*

Interessante sentire il loro pensiero:

"Per cercare di rispondere a questa domanda abbiamo approfondito alcuni aspetti che vengono poco affrontati nei libri di storia.

Il primo di questi è stato quello dei rifugi: abbiamo discusso molto in classe sui significati che può assumere questa parola. Per noi ha un significato spesso immaginario, astratto, un posto nella mente in cui ci si nasconde quando si è tristi, arrabbiati, contenti, al contrario per i nostri nonni la parola rifugio significa ancora sopravvi-

venza. [...] Abbiamo notato che gli anziani ricordano ancora con molta chiarezza le esperienze legate alla guerra, alcuni addirittura si sono commossi e hanno pianto, mentre altri ne hanno parlato con più naturalezza, ma sempre con una vena di rimpianto, forse per la loro giovinezza."

Anche un'altra classe, la **III G della Scuola "T. Franchini" di Santarcangelo**, si è occupata di guerra e rifugi recuperando e valorizzando, per dirla con le parole della loro insegnante **Griseide Mancini**, *"le tante storie con la s minuscola, proprie di ciascuno di noi, senza le quali non ci sarebbe la storia collettiva intesa come il risultato di tante azioni individuali"*.

L'interessante percorso dal titolo **"Tra arenaria e argilla: le grotte, salvezza per Santarcangelo"**, corredato da foto, interviste, piantine ..., ha coinvolto in prima persona studenti e studentesse di cui riportiamo alcuni commenti:

"La visita alle grotte di Santarcangelo mi ha dato la possibilità di riuscire a comprendere le condizioni di vita che c'erano in quel periodo e mi ha fatto capire e provare la sofferenza delle persone che hanno vissuto a lungo in quei luoghi stretti e bui dove mi sono sentita soffocare solo dopo un'ora".

"Questa attività sui luoghi della memoria mi è sembrata molto interessante, perché ho avuto l'opportunità, attraverso interviste e uscite didattiche, di capire in che modo viveva la popolazione di Santarcangelo durante la guerra. Le persone sono sopravvissute tra stenti e lutti. Sono stato molto colpito dal loro spirito di adattamento e dalla loro solidarietà quando si sono rifugiati dentro le grotte".

E' ancora la **Scuola "T. Franchini" con la classe III E**, assieme alle prof.sse **Dea Gualdi e Antonella Astolfi**, a presentare un'originale quanto documentata ricerca, **"Casa del Fascio ieri, Supercinema oggi: la chesa de pòpal"**, su un luogo che forse più di altri, proprio per la modifica della sua destinazione d'uso nel tempo, è in grado di raccontarci una buona parte della storia di Santarcangelo dagli inizi del '900 ad oggi.

Ma sentiamo la viva voce della classe:

"Questo concorso ci ha incuriositi e abbiamo deciso di parteciparvi facendo una ricerca sull'edificio in cui oggi ci sono il Supercinema e le Poste di Santarcangelo scoprendo che quasi nessuno sapeva nulla di questo luogo, peraltro molto frequentato da noi ragazzi nel fine setti-

(Continua a pagina 6)

Luoghi e memorie tra presente e passato

di Lidia Gualtieri

(Segue da pagina 5)

mana o dai nostri genitori per gli uffici che vi si trovano. Abbiamo scoperto che la struttura nasce come "Casa del Fascio" nel 1934 [...]

Dopo aver visitato il luogo con l'occhio di chi vuol conoscerne la storia e averlo fotografato nelle sue particolarità, abbiamo intervistato molte persone, fra cui Don Sergio Matteini, [...] Pino Zangoli [...] e l'architetto Claudio Lazzarini [...]

Utilissimi i documenti procurati dalla Biblioteca R. Baldini di Santarcangelo, [...] quelli conservati nell'archivio della parrocchia di San Michele Arcangelo, e il documento fornito dalla diocesi di Rimini [...]

Preziose inoltre le foto d'epoca, sia per il confronto con quelle odierne sia per fare un tuffo nel passato."

E torniamo a Rimini, approdando alla **Scuola A. Bertola: la classe III A**, con l'insegnante di lettere **Ivana Lombardini** e la docente di arte e immagine **Maria Cristina Butti Lemmi**, ha "confezionato" un elaborato in cui ben si coniugano valore del contenuto e qualità dell'estetica.

In un grande libro dalle pagine che acquistano un sapore d'antico grazie alla tecnica della spugnatura col caffè, si alternano, a documentare la ricerca, foto d'epoca e odierne, documenti, vissuti di studenti e studentesse, testimonianze.

"Memorie e ricordi" questo il titolo del "viaggio" che, iniziato con un'attività di riflessione e introspezione ("per me un luogo di memoria potrebbe essere un cimitero dove si va a trovare qualcuno di scomparso..."; "per me uno dei luoghi della memoria è la cascina dove mio nonno ha vissuto la sua vita..."; secondo me è un posto dove una persona ritorna per pensare ad esperienze passate...") ha condotto i ragazzi e le ragazze a scoprire che ogni luogo abitato ha una memoria da salvare, da ricostruire e da interpretare; una memoria di cui spesso esistono tracce che rimangono silenziose perché non vengono interpretate.

Quali i luoghi storicamente indagati? Piazza Tre Martiri e l'Arco d'Augusto con la loro stratificazione di memorie, in cui si intrecciano romanità e fascismo, vicende epiche e ferite profonde.

Concludo ringraziando docenti studenti e studentesse per il loro impegno, tanto più in questi momenti difficili in

cui, a mio avviso, alla scuola si richiede il massimo senza dare in cambio il sostegno e il riconoscimento dovuti.

Ma vorrei aggiungere alcune riflessioni sul senso globale dell'iniziativa.

Quando si dà avvio ad un percorso di ricerca storica con studenti/studentesse di scuola primaria e secondaria di primo grado, (ma non solo), è importante partire dal **"vicino"** nello spazio e nel tempo e dalla consapevolezza del rapporto che c'è tra ricordo e memoria.

A questo proposito, per dirla con Giovanni Moro "... mentre il ricordo è un'impronta di vicende ed esperienze del passato sulla coscienza, la memoria è la capacità di riprodurre queste esperienze e vicende nella mente, ri-

conoscendole come tali e localizzandole nello spazio e nel tempo. La memoria, cioè, è la capacità di dare un posto al ricordo e in questo modo di farlo diventare parte dell'identità. Quando questa identità riguarda eventi che hanno investito un'intera collettività, si può parlare di memoria storica, ossia di un passato che è parte integrante di essa".

Partire dai ricordi, dalle testimonianze o comunque andarne alla ricerca nell'approccio allo studio di un luogo di memoria, (e della storia più in generale), suscita emozioni e può creare motivazioni.

E chi di noi lavora nella Scuola sa bene che senza questo "magico binomio", **emozione e motivazione**, non è possibile raggiungere una reale conoscenza.

E' questa consapevolezza che ci deve incoraggiare ad andare avanti nel cammino intrapreso e a spostare sempre più l'asse dell'insegnamento della storia verso il laboratorio e la ricerca.

A questo proposito voglio ricordare anche il concorso sulla **Resistenza** che ha visto protagoniste altre classi e altre docenti di scuola secondaria di primo grado. Non posso comunicare i risultati perché non sono ancora in mio possesso, ma conosco l'impegno profuso e posso già dire che ci saranno tempi e modi per la valorizzazione di ogni elaborato prodotto, a prescindere dai vincitori.

L'iniziativa, che si colloca all'interno del progetto memoria del **Comune di Rimini**, ha visto la collaborazione dell'**Istituto Storico**, la partecipazione del **Comune Santarcangelo di Romagna** e dell'Associazione teatrale **Alcantara**.

Il concorso è stato aperto a tutte le classi terze della scuola secondaria di primo grado della provincia e ha per tema la raccolta di testimonianze sulla **"Resistenza ieri e oggi"** a partire dall'ambito familiare. Queste le Scuole coinvolte: "T. Franchini" di Santarcangelo, "A. Bertola" di Rimini, "A. Panzini" di Bellaria.



Rifugi presso il Colle di Covignano, 1944
(fonte: Bundesarchiv Bildarchiv di Coblenza)



Gemmano dopo il fronte, sett. 1944
(fonte: Imperial War Museum di Londra)



Il ritorno degli sfollati. Montescudo, sett. 1944
(fonte: Imperial War Museum di Londra)

Gemmano settembre 1944:

dalla raccolta di memorie al femminile al laboratorio didattico.

di Marco Caligari

Il 12 luglio 2007, la Sala Pillitteri di Gemmano (RN) ha ospitato la presentazione del filmato *Rosso il fronte*, atto conclusivo del Progetto "Laboratorio delle memorie al femminile". Il filmato è stato realizzato utilizzando le interviste raccolte da Silvana Cerruti, responsabile del Progetto promosso dal coordinamento donne dello SPI-CGIL, "Il posto delle fragole" in collaborazione con il Comune di Gemmano, con gli assessorati alle Politiche Sociali e alla Cultura della Provincia di Rimini. L'AUSER (Associazione di volontariato e di promozione sociale, rivolta agli anziani) si è occupata della produzione.

Il progetto è frutto di una particolare situazione emozionale. Nel settembre del 2004, Silvana Cerruti si trovava a Gemmano per assistere alle celebrazioni del 60° anniversario del passaggio del fronte. In quell'occasione si è posta un quesito centrale dal punto di vista storico, anche se apparentemente banale: "Dove erano le donne? Come avevano vissuto le donne questo avvenimento? Quali erano i loro ricordi?".

La raccolta delle testimonianze è durata dal giugno 2005 all'estate 2007, con interviste a 39 persone: 29 donne e 10 uomini.

A progetto avviato, nel corso dell'estate 2006, è iniziata la mia collaborazione alla realizzazione del documentario. Il mio impegno si è sviluppato in due direzioni: reperimento di immagini d'archivio e relazione

metodologico-contenutistica sull'oggetto del documentario. Tuttavia, la semplice proiezione del DVD mi sembrava riduttiva, quindi ho ideato un percorso didattico per le scuole della Provincia di Rimini monitorato dalla sezione didattica dell'Istituto Storico di Rimini. Proprio in questi giorni mi trovo occupato nella realizzazione dei percorsi didattici in due scuole: Scuola Media Statale Marvelli e

la scuola secondaria di secondo grado I.S.I.S.S. "A.Serpieri". Tale unità didattica prevede quattro passaggi funzionali a trasmettere conoscenze specifiche e sperimentare pratiche laboratoriali. Il programma prevede il tempo necessario per

affrontare diversi aspetti utili per comprendere la complessità dell'"oggetto" storico e della dimensione metodologica della ricerca storica.

In occasione del primo incontro, con la proiezione di cartine geografiche, foto e testimonianze, ho voluto trasmettere quelle che considero "conoscenze essenziali". E' un approccio che ci consente di riflettere sulla specificità della dimensione di Guerra Totale e della dimensione

femminile. Introdotte queste categorie, siamo legittimati a giustificare la lettura di genere della battaglia di Gemmano e la scelta di utilizzare determinate fonti per la ricerca.

Oltre a ciò, introduco il tema dei rapporti coloniali all'interno dell'Esercito Alleato, nello spe-

(Continua a pagina 8)

***"Dove erano le donne?
Come avevano vissuto
questo avvenimento?
Quali erano i loro ricordi?"***

***Nella memoria
delle testimoni di Gemmano
la sorpresa e il trauma
per l'incontro con soldati
dai tratti somatici
extraeuropei ed "esotici".***

UN RISTORANTE CHE UNISCE TRADIZIONE E INNOVAZIONE

Un ricco menu di primi, piatti di carne e di pesce, un servizio puntuale e attento, un allestimento studiato con cura, un elegante arredamento, costituiscono la base quotidiana della nostra offerta.



RISTOFIT

presso
IPER "LE BEFANE"
RIMINI
0541/307816

presso
CENTRO COMMERCIALE
"I MALATESTA"
RIMINI
0541/743890

Orario apertura:
tutti i giorni
(festivi compresi)
12.00 - 15.00
19.00 - 22.00

Gemmano settembre 1944

di Marco Caligari

(Segue da pagina 7)

cifico la relazione degli inglesi con le componenti Indiana e Gurkha. La mia volontà è quella di collocare in una dimensione di *world history* le memorie delle donne romagnole, non mi sembra sufficiente fornire la dimensione internazionale attraverso la descrizione dello scontro fra gli eserciti tedeschi e quelli alleati.

Data la presenza, nella memoria delle testimoni di Gemmano, della sorpresa e del trauma per l'incontro con soldati dai tratti somatici extraeuropei ed "esotici", mi propongo di andare a ritroso nei secoli nella storia coloniale in India e nel Nepal. Intendo mostrare la costruzione del mito e la riduzione della complessità degli eserciti di costruzione coloniale. All'interno

della popolazione nepalese vi era una molteplicità di culture, tradizioni e linguaggi che la narrazione inglese ha annullato. La costruzione dell'idea della "martial race" fu realizzata da colonialisti ed antropologi inglesi. La differenza rispetto agli indiani si può far risalire a due eventi. Il primo fu la battaglia anglo-nepalese (1814-16) caratterizzata da un'straordinaria resistenza dei nepalesi, in notevole inferiorità tecnica. Poi nel 1850 i soldati bengalesi diedero vita ad un tentativo di ammutinamento, ed il loro contributo fu sostituito da quello dei gurkha, che nel 1861 divennero la spina dorsale dell'esercito indiano.

Il secondo passaggio sviluppa la dimensione laboratoriale: durante il laboratorio si esorta a ragionare e lavorare

da "piccoli storici", con una notevole responsabilizzazione. Dopo aver esplicitato le regole di tale mestiere e le problematiche che si incontrano nella selezione dei documenti e nel comprendere la volontà del produttore della fonte, consegnerò gli estratti delle interviste.

In un primo momento si chiede agli studenti di prender nota in modo schematico delle informazioni utili presenti in ogni estratto, e di scrivere alcuni commenti personali. Successivamente li si esorta a redigere un breve testo,

con un'impostazione da saggio e un rimando chiaro alle interviste. Dovranno inserire al termine di ogni concetto, il numero dell'estratto da cui hanno ricavato l'informazione.

Quindi il terzo passaggio è la visione del DVD, *Rosso il fronte*, e poi l'elaborazione di un commento individuale degli/le alunni/e per verificare la capacità di critica delle memorie e di comprensione dell'"oggetto" storico su cui

verte la narrazione. Ho previsto un momento finale di discussione sulle critiche emerse dagli/le alunni/e medesimi/e.

**Durante il laboratorio
si esorta a ragionare e lavorare
da "piccoli storici",
con una notevole responsabilizzazione,
esplicitando le regole di tale mestiere
e le problematiche che si incontrano
nella selezione dei documenti
e nel comprendere
la volontà del produttore della fonte.**

Sul sito Internet
www.istitutostorikorimini.it
è possibile consultare e scaricare
in formato digitale
questo numero della newsletter
e ogni altro arretrato.

Numero 4 - Maggio 2008



Presidente: Antonio Mazzoni
Direttore: Laura Fontana

www.istitutostorikorimini.it
iststor.rn@libero.it

L'Istituto Storico è attivo nella realtà riminese dal 1971 e in questi anni ha costituito un servizio culturale specializzato a disposizione di Enti, Associazioni, scuole, studiosi e cittadini interessati ad approfondire le tematiche della storia e della società italiana contemporanea.

Dal 1985 pur mantenendo viva l'attenzione alle tematiche dell'antifascismo e della lotta di liberazione, ha ampliato, con modifica statutaria, le sue competenze, aggiungendo alla storia della Resistenza la storia contemporanea in senso largo.

Interlocutore privilegiato dell'Istituto è da sempre il mondo della scuola al quale si rivolge con lo scopo primario di formare insegnanti in grado di orientare le giovani generazioni nello studio della contemporaneità.

L'Istituto ha un forte radicamento nel territorio in quanto collabora con Enti Locali, Provveditorato, Istituzioni culturali e scolastiche.

L'Istituto nel 1998 ha sottoscritto con la Biblioteca Gambalunghiana una convenzione che consente la registrazione dei propri titoli nel catalogo generale della biblioteca stessa e ne facilita la consultazione ai suoi utenti.

**Via Gambalunga, 27
47900 Rimini
Tel. 0541/24730
Fax 0541/704306**

ORARIO DI APERTURA AL PUBBLICO
MATTINA: dal lunedì al sabato, ore 9-13
POMERIGGIO: lunedì, mercoledì e giovedì, ore 14.30-17.30

SEGRETARIA
Aperta martedì e venerdì, ore 15-17